CAPITOLO

2

Come funziona il latino: casi, metodo, il verbo *sum*

In latino ogni parola porta con sé la propria carta d'identità: basta imparare a leggerla.

OBIETTIVI

1. Distinguere una lingua flessiva da una lingua analitica e scomporre una parola in tema e desinenza.
2. Conoscere i sei casi del latino e la loro funzione principale, il genere, il numero e le parti del discorso.
3. Riconoscere la declinazione di un nome dal genitivo singolare e la coniugazione di un verbo dall'infinito.
4. Leggere una voce del vocabolario e scegliere il significato adatto al contesto.
5. Coniugare il verbo *sum* al presente, all'imperfetto e al futuro, e distinguere il predicato nominale dal predicato verbale.
6. Riconoscere la valenza del verbo e applicare a frasi brevi il metodo di traduzione in sei passi.

INDICE DEL CAPITOLO

2.1 Una lingua flessiva 2

2.2 I casi, il genere, il numero e le parti del discorso 5

2.3 Declinazioni, coniugazioni e uso del vocabolario 9

2.4 Il verbo sum e il metodo di traduzione 13

2.5 Laboratorio di traduzione 18

Latino 1 · Parte I · Le basi della lingua · versione 1.0
Capitolo 2: Come funziona il latino: casi, metodo, il verbo sum · pagine 49–74 del volume completo · estratto per lo studio

Prova a leggere questa frase italiana: «il cane morde il postino». Ora scambia di posto le due parole principali: «il postino morde il cane». Le parole sono le stesse, eppure la notizia è completamente diversa, e anche un po' più strana. In italiano, infatti, a dirci chi compie l'azione e chi la subisce è soprattutto la *posizione* delle parole nella frase. In latino non è così: un Romano poteva mettere il «postino» all'inizio, al centro o alla fine della frase, e tutti avrebbero capito ugualmente chi aveva morso chi. Il segreto sta nella parte finale delle parole, che cambia a seconda del ruolo che la parola svolge.

In questo capitolo scoprirai il meccanismo che regge tutta la lingua latina: le desinenze, i casi, le declinazioni e le coniugazioni. Imparerai anche a usare lo strumento più importante del latinista, il vocabolario, e a tradurre seguendo un metodo preciso, che ti accompagnerà per tutto il libro. Infine conoscerai il verbo più usato della lingua, *sum*, «essere», con il quale potrai già leggere e tradurre le tue prime frasi latine.

2.1 Una lingua flessiva

2.1.1 Lingue analitiche e lingue flessive

Le lingue del mondo hanno modi diversi per indicare i rapporti tra le parole di una frase. L'italiano, il francese, lo spagnolo e l'inglese affidano gran parte di questo lavoro all'*ordine* delle parole e a piccole parole di servizio, come gli articoli e le preposizioni. Si dicono perciò **lingue analitiche**: «analitico» significa che i diversi elementi del significato sono distribuiti su parole separate. In «la casa del contadino» la relazione di appartenenza è espressa da una parola a sé, la preposizione articolata «del».

Il latino, invece, è una **lingua flessiva**: le parole cambiano la loro forma, cioè si *flettono*, per indicare la funzione che hanno nella frase. Dove l'italiano dice «del contadino», il latino dice *agricolae*: una sola parola, la cui parte finale (*-ae*) basta a significare «di». La flessione dei nomi, degli aggettivi e dei pronomi si chiama **declinazione**; quella dei verbi si chiama **coniugazione**.

Non pensare però che l'italiano sia del tutto privo di flessione. I verbi italiani si coniugano proprio come quelli latini: «amo, ami, ama, amiamo, amate, amano» sono sei forme diverse dello stesso verbo, e la parte finale ci dice chi compie l'azione. Anche i pronomi conservano tracce di un antico sistema di casi: diciamo «*io* vedo», ma «Marco vede *me*» e «Marco *mi* dà un libro»; diciamo «*egli* parla», ma «*lo* vedo» e «*gli* parlo». Queste piccole variazioni sono un'eredità diretta del latino, che le applicava a tutti i nomi.

2.1.2 Radice, tema e desinenza

Per capire come funziona una lingua flessiva bisogna imparare a «smontare» le parole. Ogni parola variabile si può dividere in due parti principali. La prima porta il significato e, in linea di massima, resta fissa: si chiama **tema**. La seconda cambia secondo la funzione e si chiama **desinenza**. Nella parola *amicus* il tema è *amic-*, che contiene l'idea di «amico», e la desinenza è *-us*, che indica che la parola è il soggetto della frase. Se l'amico diventa l'oggetto dell'azione, il tema resta lo stesso e cambia soltanto la desinenza: *amicum* (figura 2.1).

Nei verbi l'analisi può essere un po' più fine. La parte più antica e stabile della parola, comune a tutta una famiglia di forme, si chiama **radice**: in *laudat*, «loda», la radice è *laud-*. A questa si aggiunge spesso una vocale caratteristica, la **vocale tematica** (qui *-a-*); radice e vocale tematica insieme formano il tema, in questo caso il *tema del presente lauda-*. Infine viene la desinenza, che nei verbi indica la persona e il numero: *-t* per «egli, ella», *-nt* per «essi, esse». Ritroverai queste nozioni nel capitolo 3, quando studierai il presente dei verbi.

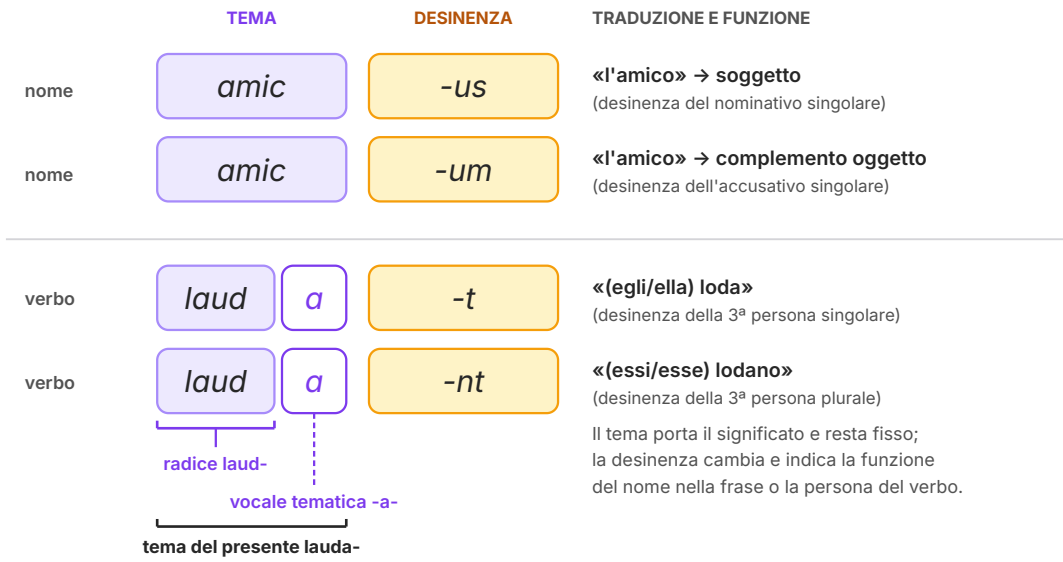


Figura 2.1 Tema e desinenza. Nel nome *amicus* il tema resta fisso e la desinenza cambia con la funzione; nel verbo *laudat* il tema del presente è formato da radice e vocale tematica, e la desinenza indica la persona.

ERRORE FREQUENTE

La desinenza non è «l'ultima lettera»

La desinenza non coincide per forza con l'ultima lettera, né con l'ultima sillaba: in *amicorum*, «degli amici», la desinenza è *-orum*, quattro lettere. E la stessa desinenza può avere funzioni diverse: *-ae* in *agricolae* può significare «del contadino», «al contadino» oppure «i contadini». Per questo non si traduce mai una parola isolata: è la frase intera, con il suo verbo, a chiarire quale funzione è quella giusta.

2.1.3 L'ordine delle parole

Poiché le desinenze indicano già chi fa che cosa, l'ordine delle parole in latino è molto più libero che in italiano. La frase «il lupo vede l'agnello» può essere scritta *lupus agnum videt*, *agnum lupus videt* o *videt lupus agnum*: in tutti e tre i casi il soggetto è *lupus*, che ha la desinenza del soggetto, e l'oggetto è *agnum*, che ha la desinenza dell'oggetto (figura 2.2). In italiano, invece, scambiare le parole significa scambiare i ruoli.

Libero, però, non significa casuale. Nella prosa latina classica l'ordine più frequente è *soggetto – complementi – verbo*, con il verbo in fondo alla frase: è il tipo che i linguisti indicano con la sigla **SOV** (soggetto, oggetto, verbo). L'italiano preferisce invece l'ordine SVO: «il lupo (S) vede (V) l'agnello (O)». Quando uno scrittore latino si allontana dall'ordine abituale lo fa di solito per una ragione: per mettere in risalto una parola, collocandola all'inizio o alla fine, o per ottenere un certo ritmo. Così *videt lupus agnum*, con il verbo in testa, sottolinea l'azione stessa del vedere, quasi come «ecco che il lupo vede l'agnello».

Due conseguenze pratiche: il verbo, spesso in fondo, va cercato prima di cominciare a tradurre; e la traduzione deve seguire l'ordine dell'*italiano*, non quello del latino. Tradurre *agnum lupus videt* con «l'agnello il lupo vede» non è un errore di significato, ma è un pessimo italiano.

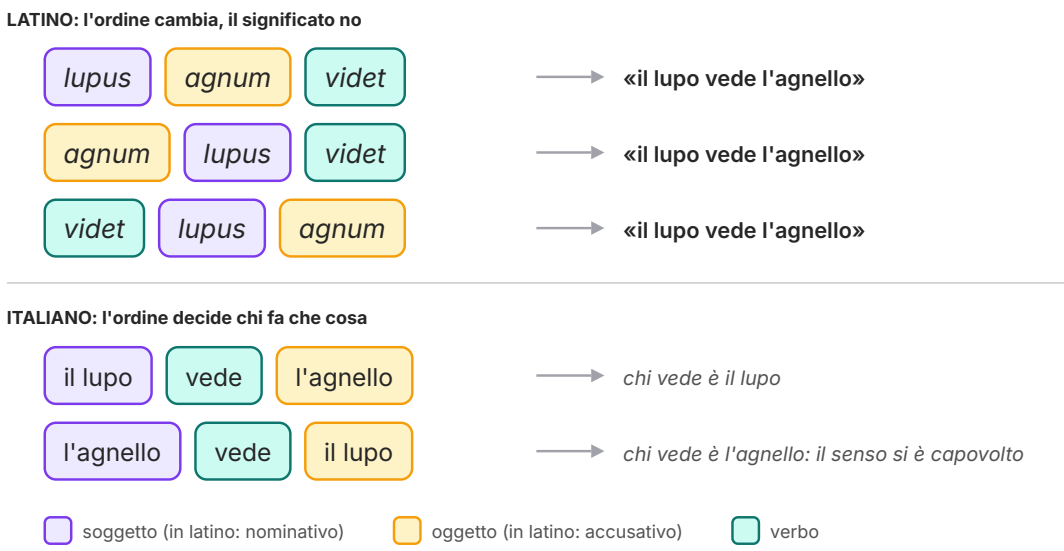


Figura 2.2 In latino le desinenze indicano il soggetto (*lupus*) e l'oggetto (*agnum*) qualunque sia l'ordine; in italiano è la posizione a deciderlo.

COLLEGAMENTI

I casi nelle lingue che studi

Il latino non è l'unica lingua con i casi. Il tedesco ne ha quattro (nominativo, genitivo, dativo e accusativo), che si riconoscono soprattutto dall'articolo: *der Mann*, *des Mannes*, *dem Mann*, *den Mann*. Il greco antico ne ha cinque, il russo sei. Anche l'inglese, lingua molto analitica, conserva un resto di flessione nei pronomi: *he* soggetto, *him* oggetto, *his* possessivo; e nella forma *John's* sopravvive un'antica desinenza di genitivo. Chi impara il meccanismo dei casi in latino lo ritroverà, con poche differenze, in molte altre lingue.

2.2 I casi, il genere, il numero e le parti del discorso

2.2.1 I sei casi

Ciascuna delle forme che un nome assume nella declinazione si chiama **caso**. Il latino ha sei casi, che nella tradizione scolastica italiana si elencano sempre in questo ordine: nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, ablativo. Ogni caso corrisponde ad alcune funzioni logiche, quelle che in italiano hai studiato come «analisi logica»: soggetto, complemento oggetto, complemento di specificazione e così via. Ecco perché in latino l'analisi logica diventa uno strumento indispensabile.

La tabella 2.1 presenta i sei casi con la loro funzione principale, illustrati con la parola *puella*, «la ragazza». Non preoccuparti delle forme: le imparerai nel prossimo capitolo. Ora conta capire l'idea, cioè che a ogni funzione corrisponde una forma.

Tabella 2.1 I sei casi del latino e le loro funzioni principali (esempi con *puella, -ae* f. «ragazza»; le forme saranno studiate nel capitolo 3).

Caso	Funzione principale	Domanda	Esempio
Nominativo	soggetto; nome del predicato	chi? che cosa?	*puella* «la ragazza» (che compie l'azione)
Genitivo	complemento di specificazione	di chi? di che cosa?	*puellae* «della ragazza»
Dativo	complemento di termine	a chi? a che cosa?	*puellae* «alla ragazza»
Accusativo	complemento oggetto	chi? che cosa? (chi subisce l'azione)	*puellam* «la ragazza» (che subisce l'azione)
Vocativo	complemento di vocazione	(si chiama qualcuno)	*puella* «o ragazza!»
Ablativo	molti complementi indiretti (mezzo, causa, compagnia, luogo, tempo…)	con chi? con che cosa? da dove? quando?…	*cum puella* «con la ragazza»

Alcune osservazioni ti aiuteranno a orientarti. Il *nominativo* è il caso del soggetto ed è anche la forma con cui un nome si cerca nel vocabolario. Il *genitivo* lega un nome a un altro nome, come la preposizione italiana «di». Il *dativo* indica la persona o la cosa a cui è destinata l'azione, come «a» in «do un libro a Marco». L'*accusativo* è il caso dell'oggetto diretto; con certe preposizioni esprime anche il movimento verso un luogo. Il *vocativo* serve a chiamare qualcuno e sta fuori dalla struttura della frase, come in «Marco, vieni qui!». L'*ablativo*, infine, è il caso più «affollato»: da solo o con una preposizione esprime moltissimi complementi indiretti (figura 2.3).

Come mai l'ablativo ha così tante funzioni? La lingua indoeuropea da cui discende il latino aveva, secondo la ricostruzione dei linguisti, otto casi: oltre ai sei latini, uno *strumentale* (il mezzo, «con che cosa?») e un *locativo* (il luogo in cui ci si trova, «dove?»). In latino questi due casi si sono fusi quasi del tutto con l'ablativo, che ha ereditato le loro funzioni. Del locativo restano poche forme, usate con i nomi di città: *Romae* significa «a Roma». Lo studierai nei capitoli 3 e 4.

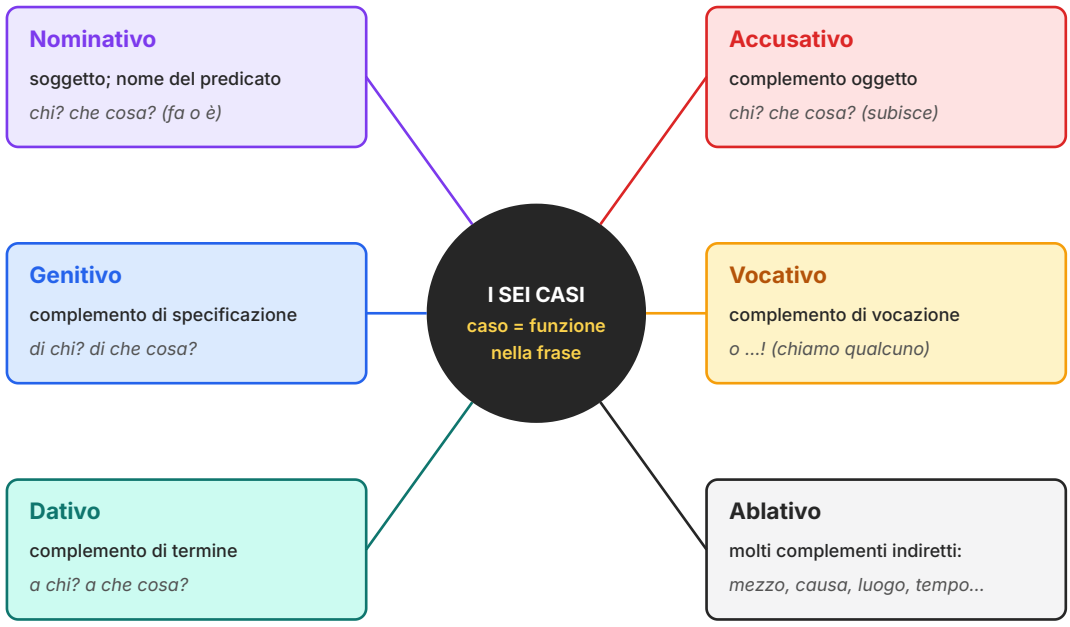


Figura 2.3 I sei casi del latino, nell'ordine della tradizione scolastica, con la funzione principale di ciascuno e la domanda dell'analisi logica a cui risponde.

ERRORE FREQUENTE

Il latino non ha l'articolo

Nella tabella abbiamo tradotto *puella* con «la ragazza», ma in latino non esiste l'articolo, né determinativo né indeterminativo. *Puella* può significare «la ragazza», «una ragazza» o semplicemente «ragazza»: sarai tu a scegliere l'articolo adatto, secondo il contesto e il buon senso dell'italiano. Gli articoli italiani, del resto, sono nati proprio dal latino parlato: «il» e «la» derivano dal dimostrativo *ille, illa*, «quello, quella», «un» e «una» dal numerale *unus, una*.

COLLEGAMENTI · LATINO E GRECO

Sei casi in latino, cinque in greco

Il greco antico è una lingua flessiva come il latino, e con i casi lavora allo stesso modo: la desinenza dice la funzione della parola. I casi greci sono cinque, con gli stessi nomi dei nostri: nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo. Manca l'**ablativo**. Le sue funzioni, in greco, sono divise fra altri due casi: il genitivo esprime anche l'allontanamento e la provenienza («da dove?»), il dativo anche il mezzo, la causa e il luogo in cui ci si trova («con che cosa?», «dove?»). Quando in latino troverai un ablativo, chiediti a quale di queste due famiglie di funzioni appartiene: è lo stesso ragionamento che farai in greco.

La seconda grande differenza è l'**articolo**. Il latino non lo ha; il greco sì: ὁ, ἡ, τό (*ho, hē, tó*), che si declina come il nome e concorda con esso. In ὁ λόγος (*ho lógos*, «la parola») e τοῦ λόγου (*toû lógou*, «della parola») è anche l'articolo a dire che il caso è cambiato. In latino questo aiuto non c'è: tutto il peso dell'analisi sta sulla desinenza del nome, e per questo il metodo di traduzione ti chiede di guardarla con tanta attenzione.

2.2.2 Il genere e il numero

Come in italiano, ogni nome latino ha un **genere**. I generi però sono tre: *maschile*, *femminile* e **neutro**. Il nome «neutro» viene dal latino *neuter*, «né l'uno né l'altro»: è il genere di ciò che non è né maschile né femminile, e comprende soprattutto cose e concetti, come *verbum*, «parola», *templum*, «tempio», *bellum*, «guerra». Per gli esseri viventi il genere grammaticale coincide di norma con il sesso (*puella* è femminile, *puer*, «fanciullo», è maschile); per tutto il resto il genere è un fatto di lingua, che va imparato insieme alla parola. Non sempre coincide con l'italiano: *mare* è neutro, *arbor*, «albero», è femminile.

I nomi neutri hanno due caratteristiche che conviene fissare fin da ora, perché valgono per tutte le declinazioni: il nominativo, l'accusativo e il vocativo hanno sempre la stessa forma, e al plurale questi tre casi escono sempre in *-a*. Quest'ultima regola ha lasciato un'eredità curiosa in italiano: plurali come «le uova», «le braccia», «le lenzuola», «le ginocchia» derivano da plurali neutri latini in *-a*, ed è per questo che sono femminili pur provenendo da nomi maschili al singolare («l'uovo», «il braccio»).

Il **numero** distingue il *singolare* dal *plurale*, esattamente come in italiano. Alcuni nomi latini si usano solo al plurale, oppure cambiano significato passando dal singolare al plurale; li incontrerai a partire dal prossimo capitolo, e il vocabolario li segnala sempre.

2.2.3 Le parti del discorso

Le parole di una lingua si raggruppano in categorie dette *parti del discorso*. Alcune cambiano forma (si declinano o si coniugano) e si chiamano **parti variabili**; altre restano sempre uguali e si chiamano **parti invariabili**. Rispetto all'italiano, che conta nove parti del discorso, il latino

ne ha otto: manca l'articolo (tabella 2.2). Le parti invariabili sono una buona notizia per chi studia: una volta imparate, non danno sorprese.

Tabella 2.2 Le parti del discorso in latino.

Tipo	Parte del discorso	Come varia	Esempi
Variabile	Nome (sostantivo)	si declina (caso e numero; ha un genere fisso)	*puella, amicus, verbum*
Variabile	Aggettivo	si declina (caso, numero e genere)	*magnus* «grande», *antiquus* «antico»
Variabile	Pronome	si declina	*ego* «io», *tu* «tu»
Variabile	Verbo	si coniuga (persona, numero, tempo, modo, diatesi)	*est* «è», *laudat* «loda»
Invariabile	Avverbio	—	*non* «non», *nunc* «ora», *semper* «sempre»
Invariabile	Preposizione	— (regge un caso)	*in* «in, su», *cum* «con», *ad* «verso»
Invariabile	Congiunzione	—	*et* «e», *sed* «ma», *nam* «infatti»
Invariabile	Interiezione	—	*o* «o!», *heu* «ahimè»

Nota l'espressione «regge un caso» accanto alle preposizioni: in latino ogni preposizione vuole dopo di sé un caso preciso, l'accusativo oppure l'ablativo (alcune, come *in*, tutti e due, con significati diversi). Per questo il vocabolario indica sempre, accanto alla preposizione, il caso che la accompagna.

2.3 Declinazioni, coniugazioni e uso del vocabolario

2.3.1 Le cinque declinazioni

I nomi latini non si declinano tutti allo stesso modo: si distribuiscono in cinque gruppi, chiamati *declinazioni*, ognuno con la sua serie di desinenze. Per sapere a quale declinazione appartiene un nome non basta guardare il nominativo, che può trarre in inganno; bisogna guardare il **genitivo singolare**, che ha una desinenza diversa in ogni declinazione. È per questo che il vocabolario riporta, subito dopo il nominativo, la desinenza del genitivo (tabella 2.3).

Tabella 2.3 Le cinque declinazioni si riconoscono dalla desinenza del genitivo singolare.

Declinazione	Genitivo singolare	Voce di vocabolario	Significato	Studiata nel
Prima	*-ae*	*rosa, -ae* f.	«rosa»	capitolo 3
Seconda	*-i*	*dominus, -i* m.	«padrone, signore»	capitolo 4
Terza	*-is*	*consul, -is* m.	«console»	capitoli 10–11
Quarta	*-us*	*fructus, -us* m.	«frutto»	capitolo 13
Quinta	*-ei*	*res, rei* f.	«cosa»	capitolo 13

ERRORE FREQUENTE

Un nominativo in *-us* non dice nulla

Molti studenti, vedendo un nominativo in *-us*, pensano subito alla seconda declinazione. Ma osserva: *dominus, -i* è della seconda, *corpus, -oris* («corpo») è della terza, *fructus, -us* è della quarta. Tre nominativi identici nella parte finale, tre declinazioni diverse. Allo stesso modo, un nominativo in *-a* fa pensare alla prima, ma *poema, -atis* («poema») è della terza. Regola: **la declinazione si legge sempre sul genitivo**.

2.3.2 Le quattro coniugazioni

Anche i verbi si dividono in gruppi, le *coniugazioni*, che si riconoscono dalla terminazione dell'**infinito presente**. Le coniugazioni sono quattro; a queste si aggiunge un piccolo gruppo di verbi della terza che hanno alcune forme simili alla quarta, detto **coniugazione mista** (o verbi in *-io* della terza). Qui, per una volta, dobbiamo segnare la quantità delle vocali, perché è proprio la quantità a distinguere la seconda coniugazione (*-ēre*, con *e* lunga) dalla terza (*-ĕre*, con *e* breve). Nella pronuncia la differenza si sente nell'accento: *monére* ma *légere*, come in italiano «temére» ma «lèggere».

Tabella 2.4 Le coniugazioni si riconoscono dall'infinito presente (ultima voce del paradigma) e, per la seconda e la mista, dalla prima persona.

Coniugazione	Infinito	Paradigma	Significato
Prima	*-āre*	*laudo, -as, -avi, -atum, -are*	«lodare»
Seconda	*-ēre*	*moneo, -es, monui, monitum, -ēre*	«ammonire, avvertire»
Terza	*-ĕre*	*lego, -is, legi, lectum, -ĕre*	«leggere, scegliere»
Quarta	*-īre*	*audio, -is, -ivi, -itum, -ire*	«ascoltare, udire»
Mista	*-ĕre* (1ª pers. in *-io*)	*capio, -is, cepi, captum, -ĕre*	«prendere»

Come si distingue in pratica la seconda dalla terza, visto che il vocabolario spesso non segna la quantità? Basta guardare la prima voce del paradigma: i verbi della seconda escono in *-eo* (*moneo*), quelli della terza in *-o* non preceduto da *e* o da *i* (*lego, statuo*). E come si distingue la mista dalla quarta, dato che entrambe escono in *-io*? Questa volta decide l'infinito: *audire* (quarta), ma *capere* (mista). Riassumendo: si guarda la fine dell'infinito e, quando non basta, la fine della prima persona.

IN SINTESI

Riconoscere declinazione e coniugazione

- **Nomi**: guarda la desinenza del *genitivo singolare*: *-ae* → 1ª; *-i* → 2ª; *-is* → 3ª; *-us* → 4ª; *-ei* → 5ª.
- **Verbi**: guarda l'*infinito presente*: *-are* → 1ª; *-ire* → 4ª; *-ere* → 2ª se la prima persona esce in *-eo*; mista se esce in *-io*; 3ª negli altri casi (*lego, statuo*).

2.3.3 Come si legge una voce del vocabolario

Il vocabolario latino-italiano non è un semplice elenco di parole con la traduzione accanto: ogni voce contiene molte informazioni grammaticali, espresse in forma abbreviata. La parola con cui la voce comincia, scritta in neretto, si chiama **lemma**, ed è sempre una forma convenzionale: per i nomi il nominativo singolare, per i verbi la prima persona singolare del presente indicativo. Perciò, quando in un testo incontri *amicorum* o *laudant*, non le troverai così: dovrai prima risalire a *amicus* e a *laudo*. È uno dei motivi per cui l'analisi delle forme viene prima della ricerca sul vocabolario.

Per un **nome** il vocabolario riporta il nominativo, la desinenza del genitivo e il genere; poi i significati, numerati dal più comune o più antico ai più particolari. Per un **verbo** riporta il **paradigma**, cioè la serie delle forme da cui si ricava tutta la coniugazione: prima persona singolare del presente, seconda persona singolare del presente, prima persona singolare del perfetto, supino, infinito presente (figura 2.4). Il perfetto e il supino li studierai nella seconda parte del libro; per ora ti basta sapere che il paradigma va imparato a memoria, verbo per verbo, come si impara il genere di un nome.

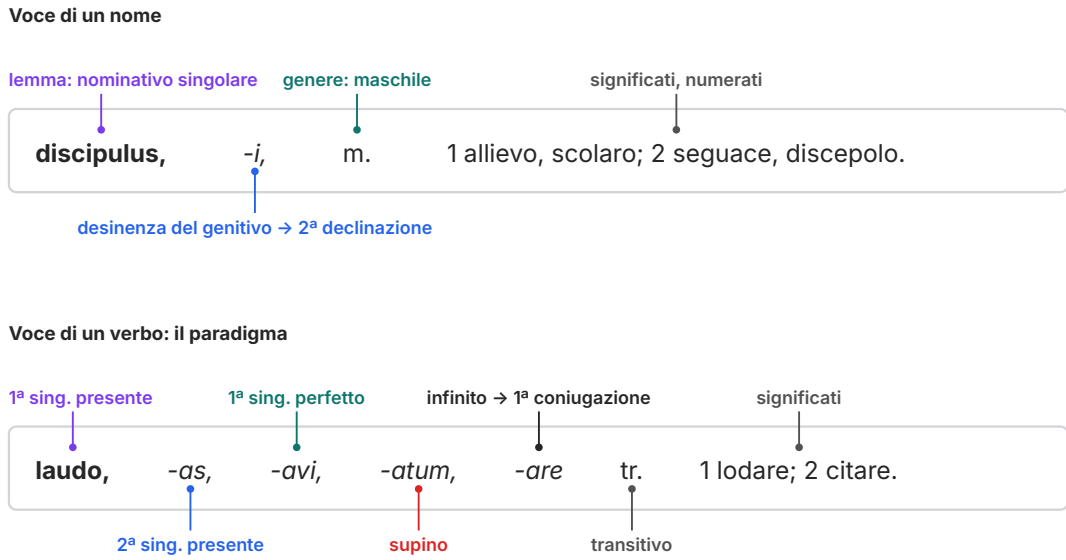


Figura 2.4 Come si legge una voce di vocabolario: per un nome, nominativo, genitivo e genere; per un verbo, il paradigma (le voci sono scritte per questo libro, sul modello dei vocabolari scolastici).

Tabella 2.5 Le abbreviazioni più comuni nei vocabolari e in questo libro.

Abbr.	Significato	Abbr.	Significato
m., f., n.	maschile, femminile, neutro	nom., gen., dat.	nominativo, genitivo, dativo
sing., plur.	singolare, plurale	acc., voc., abl.	accusativo, vocativo, ablativo
tr., intr.	transitivo, intransitivo	agg., avv.	aggettivo, avverbio
prep., cong.	preposizione, congiunzione	pers.	persona
pres., impf., fut.	presente, imperfetto, futuro	perf.	perfetto
fig.	in senso figurato	cfr.	confronta

Una difficoltà tipica sono gli **omografi**, cioè parole diverse che si scrivono allo stesso modo. Il vocabolario li registra come lemmi distinti, spesso numerati. Per esempio *liber, libri* m. significa «libro»; *liber, libera, liberum* è un aggettivo che significa «libero»; e il plurale *liberi, -orum* m. significa «figli». In questi casi le informazioni grammaticali (il genitivo, il genere, il tipo di parola) sono decisive per scegliere la voce giusta. Altri omografi si distinguono solo per la quantità, che il vocabolario segna: *pŏpulus*, «popolo», e *pōpulus*, «pioppo»; *mălum*, «male», e *mālum*, «mela».

Ancora più frequente è il problema opposto: una sola parola con molti significati. Qui il vocabolario non decide per te, ma ti offre una gamma di possibilità, spesso con esempi d'autore. Prendi *fortuna, -ae* f.: significa «sorte, caso», ma anche «buona sorte», «condizione sociale» e, al plurale, «beni, ricchezze». La scelta dipende dal contesto: in *fortuna caeca est* si parla della sorte, «cieca» perché colpisce senza guardare; in una frase su un contadino che ha perso tutto, *fortunae* saranno i suoi beni. Regola d'oro: **non fermarti mai al primo significato**, ma leggi tutta la voce e scegli quello che dà un senso coerente alla frase e al testo.

ESEMPIO SVOLTO

Cercare *liber* nel vocabolario

Frase: *Populus Romanus liber est.*

1. Il verbo è *est*, «è». **2.** Il soggetto è *populus*, «popolo», accompagnato da *Romanus*, «romano». **3.** Resta *liber*. Nel vocabolario troviamo due lemmi: *liber, libri* m. «libro» e *liber, -era, -erum* agg. «libero». **4.** «Il popolo romano è un libro» non ha senso; «il popolo romano è libero» sì. Si tratta quindi dell'aggettivo, che qui fa da nome del predicato.

Traduzione: «Il popolo romano è libero».

2.4 Il verbo *sum* e il metodo di traduzione

2.4.1 Il presente, l'imperfetto e il futuro di *sum*

Il verbo *sum, es, fui, esse*, «essere», è il verbo più frequente della lingua latina. È anche un verbo *irregolare*, cioè non segue nessuna delle quattro coniugazioni: le sue forme vanno quindi imparate a memoria, come in italiano «sono, sei, è». In questo capitolo studiamo i tre tempi del modo indicativo che appartengono al cosiddetto sistema del presente: il presente, l'imperfetto e il futuro semplice (tabella 2.6). Il perfetto *fui* e i tempi da esso derivati li vedrai nel capitolo 6.

Tabella 2.6 Il verbo *sum, es, fui, esse* «essere»: indicativo presente, imperfetto e futuro semplice.

Persona	Presente	Imperfetto	Futuro semplice
1ª sing.	*sum* «sono»	*eram* «ero»	*ero* «sarò»
2ª sing.	*es* «sei»	*eras* «eri»	*eris* «sarai»
3ª sing.	*est* «è»	*erat* «era»	*erit* «sarà»
1ª plur.	*sumus* «siamo»	*eramus* «eravamo»	*erimus* «saremo»
2ª plur.	*estis* «siete»	*eratis* «eravate»	*eritis* «sarete»
3ª plur.	*sunt* «sono»	*erant* «erano»	*erunt* «saranno»

Osserva le terminazioni: in tutti e tre i tempi la prima persona singolare esce in *-m* o in *-o*, la seconda in *-s*, la terza in *-t*, la prima plurale in *-mus*, la seconda in *-tis*, la terza in *-nt*. Sono le **desinenze personali** attive, che ritroverai identiche in tutti i verbi latini (con *-o* al posto di *-m* in molti tempi). Imparare bene *sum*, quindi, significa imparare anche le desinenze di tutta la coniugazione.

Nel presente il tema si alterna tra *es-* (*es, est, estis*) e *s-* (*sum, sumus, sunt*). Nell'imperfetto e nel futuro il tema è *er-*: deriva da un più antico *es-*, perché in latino una *s* che si trovava tra due vocali si è trasformata in *r*. Questo fenomeno, detto **rotacismo**, spiega molte apparenti irregolarità della lingua. L'imperfetto aggiunge al tema *er-* la vocale *-a-* (*er-a-m*), il futuro aggiunge *-i-*, tranne alla prima persona singolare e alla terza plurale (*er-o*, *er-i-s*, *er-u-nt*).

COLLEGAMENTI

Da *sum* a «sono»

Molte forme dell'italiano «essere» sono la continuazione diretta di quelle latine: «sono» viene da *sum*, «è» da *est*, l'imperfetto «ero, eri, era» da *eram, eras, erat*. Il futuro, invece, ha una storia diversa: il futuro italiano non deriva da quello latino, ma da una costruzione del latino parlato formata dall'infinito e dal verbo *habeo*, «ho» (di qui «canterò», cioè «ho da cantare»). Dalla stessa famiglia di *esse* vengono anche parole dotte come «essenza», «assente» e «presente».

2.4.2 *Sum* come copula: il predicato nominale

Come in italiano, il verbo «essere» può svolgere due funzioni diverse. La più frequente è quella di **copula**, cioè di «legame»: il verbo unisce il soggetto a un nome o a un aggettivo che dice chi è o com'è il soggetto. Insieme, la copula e il nome o aggettivo formano il **predicato nominale**; il nome o l'aggettivo si chiama **nome del predicato**.

Roma magna est. «Roma è grande.»
Marcus discipulus est. «Marco è uno scolaro.»

Nella prima frase il soggetto è *Roma*, il nome del predicato è l'aggettivo *magna*, la copula è *est*. Nella seconda il nome del predicato è il sostantivo *discipulus*. Ricorda una regola fondamentale: **il nome del predicato è in nominativo**, come il soggetto a cui si riferisce, e se è un aggettivo concorda con il soggetto nel genere e nel numero. Lo vedi bene al plurale: *puellae laetae sunt*, «le ragazze sono liete»; *discipuli attenti sunt*, «gli scolari sono attenti». Nota infine la posizione del verbo, alla fine della frase, secondo la tendenza che conosci.

2.4.3 *Sum* come predicato verbale

Altre volte *sum* non serve a collegare il soggetto a una qualità, ma ha un significato pieno: «esserci, trovarsi, esistere». In questo caso forma da solo il **predicato verbale**, e spesso è accompagnato da un complemento di luogo.

Marcus in villa est. «Marco è (si trova) nella fattoria.»
Est in silva casa. «Nel bosco c'è una capanna.»
Olim erant in Italia multae silvae. «Un tempo in Italia c'erano molti boschi.»

Come si fa a decidere? Domandati se dopo il verbo c'è un nome o un aggettivo in nominativo che descrive il soggetto. Se c'è, *sum* è copula; se invece il verbo sta da solo, o è accompagnato soltanto da complementi (di luogo, di tempo…), è predicato verbale. Quando *est* o *sunt* stanno all'inizio della frase, prima del soggetto, si traducono quasi sempre con «c'è», «ci sono»; allo stesso modo *erat, erant* diventano «c'era, c'erano» e *erit, erunt* «ci sarà, ci saranno».

ERRORE FREQUENTE

Il soggetto che non si vede

In latino il soggetto pronome (io, tu, noi…) di solito non si esprime, perché la desinenza del verbo dice già di quale persona si tratta. In *discipuli estis* non c'è nessun «voi», eppure la frase significa «(voi) siete scolari»: *-tis* indica la seconda persona plurale. Si parla allora di **soggetto sottinteso**. Attenzione dunque a non prendere per soggetto il nominativo *discipuli*, che qui è il nome del predicato. Viceversa, alla terza persona il soggetto sottinteso va ricavato dal contesto: in *Marcus amicus est; nunc in villa est*, il soggetto della seconda frase è ancora Marco.

2.4.4 Il verbo al centro: la valenza

Hai visto che *sum* può essere accompagnato da un nome del predicato oppure da un complemento di luogo. È un caso particolare di una proprietà che hanno tutti i verbi. Ogni verbo, per formare una frase di senso compiuto, richiede un numero preciso di elementi: questo numero si chiama **valenza** del verbo, e gli elementi richiesti si chiamano **argomenti**. Prova con l'italiano: «Marco dorme» è una frase completa; «Marco loda» no, perché manca chi viene lodato; «Marco dà un libro» resta sospesa finché non sappiamo a chi. In base alla valenza i verbi si dividono in quattro gruppi (Tabella 2.7).

Tabella 2.7 La valenza dei verbi: quanti argomenti richiede il verbo.

Valenza	Argomenti richiesti	Esempio
zerovalente	nessuno	*Pluit.* «Piove.»
monovalente	il soggetto	*Puella dormit.* «La ragazza dorme.»
bivalente	il soggetto e un secondo argomento, di solito l'oggetto	*Marcus puellam laudat.* «Marco loda la ragazza.»
trivalente	il soggetto, l'oggetto e un terzo argomento, di solito il termine	*Marcus puellae rosam dat.* «Marco dà una rosa alla ragazza.»

Le forme *puellam*, *puellae* e *rosam* le imparerai nel prossimo capitolo: per ora conta l'idea. Anche *sum* ha una valenza. Come copula richiede due argomenti, il soggetto e il nome del predicato: in *Roma magna est* non si può togliere *magna*, perché *Roma est* vorrebbe dire «Roma esiste». Con il significato di «trovarsi» richiede il soggetto e il luogo: *Marcus in villa est*.

Tutto ciò che si aggiunge agli argomenti per dire quando, dove, come o perché non è richiesto dal verbo: sono i **circostanti**, detti anche espansioni. Lo stesso complemento può essere un argomento con un verbo e un circostante con un altro. In *Marcus in villa est* «Marco è nella fattoria», *in villa* è un argomento, perché senza di esso la frase cambia senso; in *Marcus in villa dormit* «Marco dorme nella fattoria» è un circostante, perché *Marcus dormit* sta in piedi da sola. Avverbi come *olim*, *hodie*, *nunc* sono sempre circostanti.

Ecco perché il metodo di traduzione comincia dal verbo. Riconosciuto il verbo e il suo significato, sai già quanti argomenti cercare e spesso anche in quale caso: se trovi *dat* «dà», cercherai chi dà (nominativo), che cosa (accusativo) e a chi (dativo). Se una casella resta vuota, l'argomento è sottinteso, oppure l'analisi va rifatta. Il vocabolario ti aiuta: per molti verbi, accanto al significato, indica la costruzione, cioè i casi degli argomenti.

COLLEGAMENTI

Una parola presa dalla chimica

Il termine «valenza» viene dalla chimica, dove indica quanti legami un atomo può formare: l'idrogeno uno, l'ossigeno due, il carbonio quattro. Allo stesso modo il verbo «lega» a sé un numero fisso di argomenti. La stessa analisi si usa anche nella grammatica italiana: confrontare le due lingue ti aiuterà a vedere che, al di là delle desinenze, la struttura della frase è spesso la stessa.

2.4.5 Il metodo di traduzione

Tradurre dal latino non vuol dire sostituire ogni parola latina con una parola italiana, nello stesso ordine. Vuol dire capire come è costruita la frase e poi ricostruirla in italiano. Per farlo serve un metodo, cioè una sequenza di operazioni sempre uguale, che ti eviti di procedere a tentativi. Quello che segue sarà il metodo di tutti i laboratori di questo libro (figura 2.5).

IN SINTESI

Il metodo di traduzione in sei passi

1. Leggi tutta la frase, dall'inizio alla fine, senza cominciare subito a tradurre. Se è un brano, leggilo tutto e chiediti di che cosa parla prima di aprire il vocabolario.
2. Trova il verbo (o i verbi) e analizzalo: persona, numero, tempo, diatesi. Chiediti anche quale valenza ha, cioè quanti e quali argomenti devi aspettarti. Il verbo è il centro della frase e spesso sta alla fine.
3. **Trova il soggetto**: un nominativo che concorda con il verbo nella persona e nel numero; se non c'è, il soggetto è sottinteso.
4. **Trova il complemento oggetto e gli altri casi**, e chiediti quale complemento esprime ciascuno.
5. **Raggruppa le parole che concordano** (un nome e il suo aggettivo, il soggetto e il nome del predicato).
6. **Traduci** prima alla lettera, poi in buon italiano, con l'ordine e gli articoli dell'italiano.

Con frasi brevi il metodo può sembrare lento, ma è come l'allenamento di un atleta: i movimenti si ripetono quando sono facili, per averli pronti quando diventano difficili.

Il primo passo merita un'attenzione particolare quando hai davanti un brano intero. Prima di aprire il vocabolario, leggilo tutto e prova a rispondere a poche domande: chi sono i personaggi? Dove e quando si svolge la scena? Che cosa succede? Ti aiutano i nomi propri, le parole che già conosci, quelle simili all'italiano e le note che accompagnano i brani di questo libro. Le ipotesi che fai così sono provvisorie, ma orientano la scelta dei significati e ti fanno accorgere subito di una traduzione che «non torna».

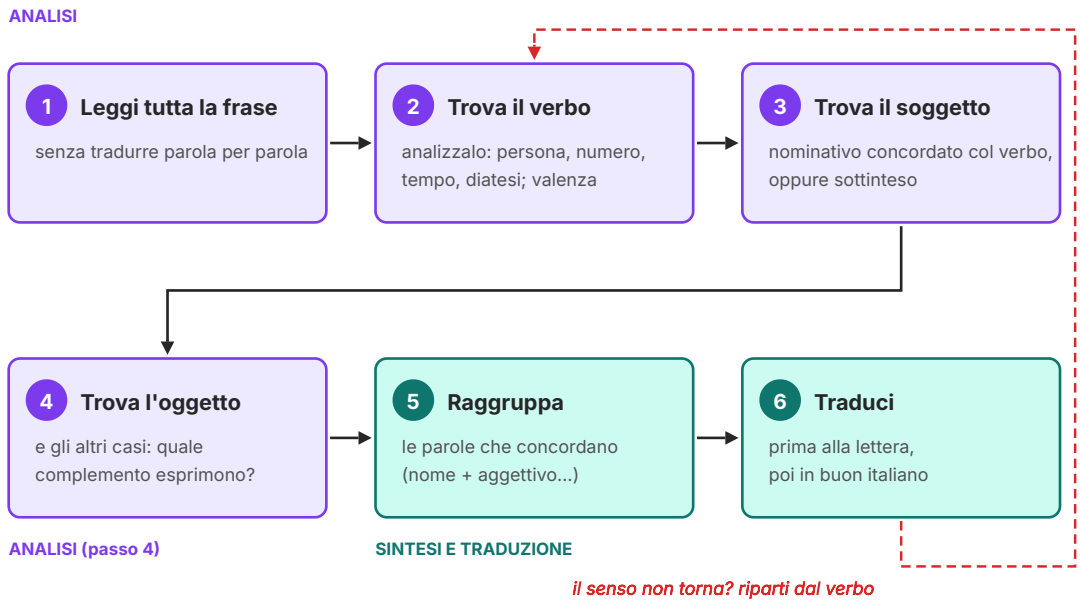


Figura 2.5 Il metodo di traduzione in sei passi: prima la comprensione e l'analisi (passi 1–4), poi la sintesi e la traduzione (passi 5–6). Se il senso non torna, si riparte dal verbo.

ESEMPIO SVOLTO

Applicare il metodo a una frase con *sum*

Frase: *Olim Iulia et Claudia discipulae erant; nunc magistrae sunt.* (*olim* «un tempo»; *discipulae* «allieve»; *nunc* «ora»; *magistrae* «maestre»)

1. Lettura. Le frasi sono due, separate dal punto e virgola. **2. Verbi.** *erant*: 3ª persona plurale dell'imperfetto di *sum*, «erano»; *sunt*: 3ª persona plurale del presente, «sono». **3. Soggetto.** Il verbo è plurale: il soggetto è la coppia *Iulia et Claudia*. Nella seconda frase il soggetto è sottinteso, ed è lo stesso. **4. Altri casi.** *discipulae* e *magistrae* sono nominativi plurali, ma non sono il soggetto: sono nomi del predicato. Si tratta quindi di due predicati nominali. **5. Concordanze.** Nominativo plurale femminile per il soggetto e per i nomi del predicato. **6. Traduzione.** Alla lettera: «Un tempo Giulia e Claudia erano allieve; ora sono maestre». La traduzione letterale è già un buon italiano.

2.5 Laboratorio di traduzione

In questo primo laboratorio traduci frasi formate soltanto da nominativi e dal verbo *sum*, insieme ad alcune parole invariabili. Tutte le parole che ti servono sono nel riquadro qui sotto, in forma di vocabolario: ora che sai leggere una voce, puoi riconoscere da solo la declinazione dei

nomi e il genere. Le forme dei casi diversi dal nominativo, quando compaiono, sono tradotte accanto alla frase. Per il nominativo plurale, che studierai con le declinazioni, per ora ti basta un'osservazione: i nomi e gli aggettivi in *-a* lo formano in *-ae* (*puella* → *puellae*, *laeta* → *laetae*, *nauta* → *nautae*), quelli in *-us* e *-er* in *-i* (*discipulus* → *discipuli*, *magister* → *magistri*, *laetus* → *laeti*).

DA RICORDARE

Lessico di base

Parole frequenti della prima e della seconda declinazione e il verbo *sum*, con alcuni derivati italiani. Gli aggettivi sono dati al nominativo maschile, femminile e neutro.

- *sum, es, fui, esse* «essere, esserci» → essenza, essere
- *tabula, -ae* f. «tavoletta, tavola» → tavola, tabella
- *charta, -ae* f. «foglio di papiro, carta» → carta, cartella
- *pagina, -ae* f. «pagina» → impaginare
- *epistula, -ae* f. «lettera» → epistola, epistolare
- *fabula, -ae* f. «racconto, favola» → favola, favoloso
- *cera, -ae* f. «cera» → incerare
- *membrana, -ae* f. «pelle sottile, pergamena» → membrana
- *bibliotheca, -ae* f. (dal greco) «biblioteca» → bibliotecario
- *puella, -ae* f. «ragazza, bambina»
- *insula, -ae* f. «isola» → insulare, isolano
- *villa, -ae* f. «fattoria, casa di campagna» → villa, villeggiatura
- *nauta, -ae* m. «marinaio» → nautico
- *agricola, -ae* m. «contadino» → agricolo
- *stilus, -i* m. «stilo (per scrivere)» → stile, stilografica
- *librarius, -i* m. «copista» → libraio
- *discipulus, -i* m. «allievo, scolaro» → discepolo
- *magister, -tri* m. «maestro» → maestro, magistrale
- *magnus, -a, -um* «grande» → magnifico, magnitudine
- *antiquus, -a, -um* «antico» → antiquario
- *laetus, -a, -um* «lieto» → letizia
- *clarus, -a, -um* «chiaro, famoso» → chiarezza, chiarire

Parole invariabili: *et* «e»; *sed* «ma»; *non* «non»; *nunc* «ora»; *olim* «un tempo»; *hodie* «oggi»; *cras* «domani»; *semper* «sempre»; *saepe* «spesso»; *ibi* «lì, là»; *ubi?* «dove?»; *quoque* «anche» (posposto); *autem* «invece, poi» (posposto).

2.5.1 Frasi con *sum*

Ecco alcune frasi analizzate con il metodo. Prima di leggere la soluzione, prova a tradurle da solo, coprendo la colonna di destra.

Tabella 2.8 Frasi con *sum* (testo della redazione): analisi e traduzione.

Frase	Analisi	Traduzione
Tabula antiqua est.	*est* copula; sogg. *tabula*; nome del pred. *antiqua*	«La tavoletta è antica.»
Magister clarus erat.	*erat* 3ª sing. impf., copula	«Il maestro era famoso.»
Nautae laeti erunt.	*erunt* 3ª plur. fut.; sogg. *nautae*	«I marinai saranno lieti.»
In insula villa est.	*est* pred. verbale; *in insula* «sull'isola»	«Sull'isola c'è una fattoria.»
Discipuli estis, sed cras magistri eritis.	sogg. sottinteso «voi»; due pred. nominali	«Siete scolari, ma domani sarete maestri.»
Ubi est stilus? Ibi est.	*est* pred. verbale «si trova»	«Dov'è lo stilo? È là.»

Nota la frase sulla fattoria: il verbo *est* non collega il soggetto a una qualità, e accanto a lui c'è solo un complemento di luogo; per questo lo abbiamo reso con «c'è». Nella frase sugli scolari, invece, il soggetto non è scritto ma è chiarissimo: la desinenza *-tis* di *estis* e *eritis* indica la seconda persona plurale.

APPROFONDIMENTO

Civiltà · Il libro e la scrittura: tavolette, papiro, pergamena

Per scrivere appunti, conti e compiti di scuola i Romani usavano le ***tabulae ceratae***: tavolette di legno con un incavo riempito da uno strato di cera. Si scriveva incidendo la cera con lo *stilus*, un bastoncino appuntito di metallo o di osso, che all'altra estremità era piatto e serviva a spianare la cera per cancellare. Orazio (*Satire* I, 10) consigliava ai poeti *saepe stilum vertas*, «gira spesso lo stilo»: cioè correggi molte volte ciò che hai scritto. Più tavolette legate insieme formavano un piccolo blocco.

Per i libri veri e propri si usava il papiro, una pianta che cresce lungo il Nilo. Dal fusto si ricavavano strisce sottili, disposte in due strati incrociati e pressate fino a formare un foglio, la *charta*. I fogli venivano incollati uno dopo l'altro in una lunga striscia, che si avvolgeva su sé stessa: era il ***volumen***, il rotolo (dal verbo *volvo*, «avvolgere»), che si leggeva svolgendolo con una mano e riavvolgendolo con l'altra; il testo era disposto in colonne. Le copie erano fatte a mano dai *librarii*, i copisti, spesso schiavi istruiti.

Un materiale più resistente era la ***membrana***, pelle di animale (pecora, capra, vitello) lavorata e resa sottile: la chiamiamo pergamena dal nome della città di Pergamo, in Asia Minore, dove secondo una notizia antica la sua lavorazione fu perfezionata. Già nel I secolo d.C. il poeta Marziale parla di libri in pergamena formati da fogli piegati e cuciti, come i nostri: è il ***codex***, il codice, che tra il I e il IV secolo d.C. si diffuse sempre di più fino a prevalere sul rotolo. Il nostro libro, insomma, ha la forma del codice romano. E molte parole del mondo della scrittura sono latine: *liber*, che in origine indicava la parte interna della corteccia degli alberi, *charta*, *pagina*, *volumen*, *stilus*.

2.5.2 Un breve testo: il libro dei Romani

Leggi ora un breve testo (testo della redazione) che riprende i contenuti del riquadro di civiltà. Il verbo è sempre una forma di *sum*; le parole nuove sono spiegate sotto il testo.

Olim liber Romanus non quadratus erat, sed longus: erat longa charta e papyro. Papyrus Aegyptia erat; ideo charta saepe cara erat. In Graecia et in Italia multi librarii erant: librarii saepe servi docti erant. In schola autem tabulae ceratae erant: tabula parva sed firma erat, et stilus acutus. Hodie libri nostri quadrati sunt et paginae multae sunt. Mox fortasse libri nostri non chartae, sed tabulae lucidae erunt. Sed liber semper amicus fidus erit.

Glossario: *liber* «libro»; *quadratus* «quadrato»; *longus* «lungo»; *e papyro* «di papiro»; *papyrus* (f.) «papiro»; *Aegyptia* «egiziana»; *ideo* «perciò»; *cara* «costosa»; *in Graecia* «in Grecia»; *multi* «molti»; *servi docti* «schiavi istruiti»; *in schola* «a scuola»; *ceratae* «cerate»; *parva* «piccola»; *firma* «solida»; *acutus* «appuntito»; *nostri* «nostri»; *multae* «molte»; *mox* «presto»; *fortasse* «forse»; *lucidae* «luminose»; *fidus* «fedele».

Analisi guidata. Cominciamo, come sempre, dai verbi: sono tutti forme di *sum*, e il tempo ci dà la struttura del testo. Le prime frasi sono all'imperfetto (*erat, erant*) e descrivono il passato; la penultima frase passa al presente (*sunt*), l'ultima al futuro (*erunt, erit*). Il testo è dunque un piccolo viaggio nel tempo: ieri, oggi, domani. Ora i soggetti. Nella prima frase il soggetto è *liber Romanus* e gli aggettivi *quadratus* e *longus* sono nomi del predicato; nella seconda parte il soggetto è sottinteso («esso», cioè il libro) e *longa charta* è nome del predicato. In *multi librarii erant* il verbo sta da solo con un complemento di luogo: è un predicato verbale, da tradurre «c'erano molti copisti». Nella frase *tabula parva sed firma erat, et stilus acutus* il verbo è espresso una volta sola ma vale per entrambi i soggetti: in italiano possiamo ripeterlo («e lo stilo era appuntito»). Infine, nell'ultima frase *amicus fidus* è il nome del predicato: il libro sarà sempre un amico fedele.

Una traduzione possibile: «Un tempo il libro romano non era quadrato, ma lungo: era un lungo foglio di papiro. Il papiro era egiziano; perciò la carta era spesso costosa. In Grecia e in Italia c'erano molti copisti: i copisti erano spesso schiavi istruiti. A scuola, invece, c'erano tavolette cerate: la tavoletta era piccola ma solida, e lo stilo appuntito. Oggi i nostri libri sono quadrati e le pagine sono molte. Presto forse i nostri libri non saranno fogli di carta, ma tavolette luminose. Ma il libro sarà sempre un amico fedele.»

Nota infine che *tabula*, nella frase sul futuro, non è più la tavoletta di cera ma una tavoletta «luminosa», cioè uno schermo: il vocabolario dà il significato di base, il contesto dice come renderlo.

SINTESI

- Il latino è una lingua flessiva: le parole cambiano forma per indicare la loro funzione; l'italiano è in gran parte una lingua analitica, che usa l'ordine delle parole, gli articoli e le preposizioni.
- Una parola variabile si divide in tema (porta il significato) e desinenza (indica la funzione o la persona); nei verbi il tema è formato da radice e vocale tematica.
- L'ordine delle parole in latino è libero ma tende a SOV, con il verbo in fondo; in traduzione si segue l'ordine italiano.
- I casi sono sei: nominativo (soggetto, nome del predicato), genitivo (specificazione), dativo (termine), accusativo (oggetto), vocativo (vocazione), ablativo (molti complementi indiretti).
- I generi sono tre (maschile, femminile, neutro), i numeri due; i neutri hanno nominativo, accusativo e vocativo uguali, al plurale in *-a*.
- Il latino ha otto parti del discorso: manca l'articolo, che in traduzione si aggiunge secondo il senso.
- La declinazione di un nome si riconosce dal genitivo singolare: *-ae, -i, -is, -us, -ei*.
- La coniugazione di un verbo si riconosce dall'infinito (*-are, -ēre, -ĕre, -ire*) e, per seconda, terza e mista, dalla prima persona (*-eo, -o, -io*).
- La voce del vocabolario dà per i nomi nominativo, genitivo e genere, per i verbi il paradigma; il significato si sceglie leggendo tutta la voce e guardando il contesto.
- *Sum* è irregolare: presente *sum, es, est…*, imperfetto *eram…*, futuro *ero, eris…*.
- *Sum* è copula nel predicato nominale (il nome del predicato è in nominativo) e predicato verbale quando significa «esserci, trovarsi».
- Ogni verbo ha una valenza: richiede da zero a tre argomenti (soggetto, oggetto, termine, nome del predicato…); ciò che il verbo non richiede è un circostante.
- Il metodo di traduzione: leggere tutto e capire di che cosa parla, trovare e analizzare il verbo e la sua valenza, trovare il soggetto, gli altri casi, raggruppare le concordanze, tradurre prima alla lettera e poi in buon italiano.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● In una lingua flessiva come il latino la funzione di una parola nella frase è indicata soprattutto:
   - **A.** dalla posizione della parola
   - **B.** dall'articolo
   - **C.** dalla desinenza
   - **D.** dalla preposizione

2. ● Quale caso esprime di norma il complemento oggetto?
   - **A.** il nominativo
   - **B.** il dativo
   - **C.** l'ablativo
   - **D.** l'accusativo

3. ● Per sapere a quale declinazione appartiene un nome bisogna guardare:
   - **A.** la desinenza del genitivo singolare
   - **B.** la desinenza del nominativo singolare
   - **C.** il genere
   - **D.** l'ultima lettera del nominativo plurale

4. ●● La voce *video, -es, vidi, visum, -ēre* appartiene alla:
   - **A.** prima coniugazione
   - **B.** seconda coniugazione
   - **C.** terza coniugazione
   - **D.** coniugazione mista

5. ●● La forma *eratis* è:
   - **A.** 2ª persona plurale del presente
   - **B.** 2ª persona plurale del futuro
   - **C.** 3ª persona plurale dell'imperfetto
   - **D.** 2ª persona plurale dell'imperfetto

6. ●● Nella frase *Est in silva casa* (*in silva* «nel bosco»; *casa* «capanna») il verbo *est*:
   - **A.** è copula di un predicato nominale
   - **B.** è predicato verbale e significa «c'è»
   - **C.** ha come nome del predicato *casa*
   - **D.** ha un soggetto sottinteso

Analisi morfologica

7. ● Analizza le forme (persona, numero, tempo) e traduci: *sumus, eras, erit, sunt, eratis, ero, es, erunt*.

8. ● Indica la declinazione e il genere dei nomi, partendo dalla voce di vocabolario: *insula, -ae* f.; *stilus, -i* m.; *consul, -is* m.; *exercitus, -us* m. «esercito»; *dies, diei* m. «giorno»; *verbum, -i* n.; *corpus, -oris* n.; *magister, -tri* m.

9. ●● Indica la coniugazione di ciascun verbo e spiega come l'hai riconosciuta: *amo, -as, -avi, -atum, -are*; *habeo, -es, habui, habitum, -ere*; *mitto, -is, misi, missum, -ere*; *venio, -is, veni, ventum, -ire*; *facio, -is, feci, factum, -ere*; *dico, -is, dixi, dictum, -ere*; *dormio, -is, -ivi, -itum, -ire*; *timeo, -es, timui, -ere*.

10. ●● Forme simili, significati diversi: analizza e traduci ogni coppia. a) *eram / ero*; b) *erat / erit*; c) *eratis / eritis*; d) *es / est*; e) *eras / eris*; f) *sumus / sunt*.

11. ●● In ogni frase indica il predicato (nominale o verbale), il soggetto (espresso o sottinteso) e, se c'è, il nome del predicato. a) *Roma magna est.* b) *In insula villa est.* c) *Agricolae laeti erant.* d) *Discipuli estis.* e) *Ibi erat silva antiqua.* (*silva* «bosco») f) *Marcus et Quintus amici erunt.*

12. ●●● Classifica tutte le parole della frase come parti del discorso, distinguendo variabili e invariabili: *Olim Roma parva erat, sed nunc magna et clara est.* (*parva* «piccola»)

13. ●● Valenza. Per ogni frase indica la valenza del verbo, i suoi argomenti e gli eventuali circostanti: a) «Oggi piove.» b) «Il bambino dorme nella culla.» c) «Giulia scrive una lettera all'amica.» d) *Roma magna est.* e) *Hodie Marcus in villa est.* f) *Olim agricola laetus erat.*

Completare le desinenze

14. ● Completa con la forma del presente di *sum* (la persona è indicata tra parentesi), poi traduci. a) *Puella laeta e*____ (3ª sing.). b) *Nautae in insula s*____ (3ª plur.). c) *Discipuli s*____ (1ª plur.). d) *Magister e*____ (2ª sing.). e) *Agricolae e*____ (2ª plur.).

15. ● Completa con la desinenza dell'imperfetto di *sum*, poi traduci. a) *Olim Roma parva era*____. b) *Olim discipuli era*____ (noi). c) *Ibi multae silvae era*____. d) *Laetus era*____ (io). e) *Ubi era*____ (voi)?

16. ●● Completa con la desinenza del futuro di *sum*, poi traduci. a) *Cras in villa er*____ (io). b) *Magistra clara er*____. c) *Cras nautae in insula er*____. d) *Semper amici er*____ (noi). e) *Tu quoque nauta er*____. (*tu* «tu»)

17. ●● Completa con *est, sunt, erat, erant, erit* o *erunt*, guidato dall'avverbio di tempo e dal numero del soggetto, poi traduci. a) *Olim villa parva* _____ . b) *Hodie puellae laetae* _____ . c) *Cras magister in schola* _____ . (*in schola* «a scuola») d) *Olim in insula multi agricolae* _____ . (*multi* «molti») e) *Cras discipuli attenti* _____ . (*attenti* «attenti») f) *Nunc stilus in tabula* _____ . (*in tabula* «sulla tavoletta»)

18. ●●● Completa il dialogo con le forme di *sum* e traduci. — *Ubi er*____ *heri, Iulia et Claudia? — Heri in villa er*____*; hodie in insula s*____*; cras Romae er*____. — *Et Marcus ubi e*____ (ora)*? — Marcus quoque nobiscum e*____ (ora). (*heri* «ieri»; *Romae* «a Roma»; *nobiscum* «con noi»)

Lessico

19. ● Scrivi almeno una parola italiana derivata da ciascuna parola latina: *tabula, charta, pagina, stilus, librarius, epistula, fabula, bibliotheca*.

20. ●● Ecco la voce di vocabolario di *fortuna, -ae* f.: «1 sorte, caso; 2 buona sorte, fortuna; 3 condizione, stato sociale; 4 (al plur.) beni, ricchezze». Scegli il significato adatto e traduci. a) *Fortuna caeca est.* (*caeca* «cieca») b) *Fortunae agricolae parvae erant.* (*agricolae* «del contadino»; *parvae* «modeste») c) *Fortuna nautis amica erat.* (*nautis* «ai marinai»; *amica* «favorevole»)

21. ●● Omografi. Scegli la voce giusta tra *liber, libri* m. «libro», *liber, -era, -erum* agg. «libero» e *liberi, -orum* m. plur. «figli», e traduci. a) *Liber in tabula est.* (*in tabula* «sul tavolo») b) *Agricola liber erat.* c) *Liberi laeti sunt.* d) *Liber antiquus et clarus est.*

22. ●●● Parole che hanno cambiato significato. Spiega la differenza tra il significato latino e quello della parola italiana corrispondente: *villa* / villa; *fabula* / favola; *charta* / carta; *librarius* / libraio.

Tradurre dal latino

23. ● Traduci (presente di *sum*). a) *Insula magna est.* b) *Puellae laetae sunt.* c) *Discipulus sum.* d) *Agricolae estis.* e) *Fabula antiqua et clara est.*

24. ● Traduci (imperfetto e futuro di *sum*). a) *Olim magister eram.* b) *Cras discipuli laeti erunt.* c) *Olim Roma parva erat.* (*parva* «piccola») d) *Nautae eritis.* e) *Epistula longa erat.* (*longa* «lunga»)

25. ●● Predicato nominale o verbale? Traduci e motiva la scelta. a) *In insula multae villae sunt.* (*multae* «molte») b) *Villa magna et antiqua est.* c) *Ubi est magister? In bibliotheca est.* (*in bibliotheca* «in biblioteca») d) *Erant olim in Italia multi agricolae.* e) *Agricolae laeti erant.*

26. ●● Le tre frasi di ogni gruppo hanno lo stesso significato: traducile e spiega che cosa cambia nell'ordine delle parole. a) *Nauta laetus est. / Laetus est nauta. / Est nauta laetus.* b) *Tabula in villa est. / In villa est tabula. / Est in villa tabula.* Poi traduci: c) *Clarus erat magister, sed discipuli non attenti erant.* (*attenti* «attenti»)

27. ●● Frasi sui libri e sulla scrittura (testo della redazione). a) *Charta Aegyptia est.* (*Aegyptia* «egiziana») b) *In bibliotheca multae chartae erant.* c) *Librarii saepe servi erant.* (*servi* «schiavi») d) *Tabula cerata parva est, sed utilis.* (*cerata* «cerata»; *utilis* «utile») e) *Stilus acutus est.* (*acutus* «appuntito») f) *Paginae libri multae sunt.* (*libri* «del libro»)

28. ●●● Traduci il brano (testo della redazione).
Marcus et Quintus amici sunt et in ludo discipuli. Olim Marcus parvus et timidus erat; nunc magnus et validus est. Quintus semper laetus est, sed non semper attentus. Hodie magister iratus est: «Ubi est tabula tua?» rogat. Quintus anxius est: tabula non est in sacculo. Sed Marcus amicus fidus est: in sacculo Marci duae tabulae sunt. Magister iam non iratus est, Quintus iam non anxius. «Cras», inquit Quintus, «attentus ero!»
Glossario: *in ludo* «a scuola»; *parvus* «piccolo»; *timidus* «timido»; *validus* «robusto»; *attentus* «attento»; *iratus* «arrabbiato»; *tua* «tua»; *rogat* «chiede»; *anxius* «in ansia»; *in sacculo* «nella borsa»; *fidus* «fedele»; *Marci* «di Marco»; *duae* «due»; *iam non* «non più»; *inquit* «dice».

Tradurre dall'italiano

29. ● Traduci in latino (usa il Lessico di base): a) «L'isola è grande.» b) «Il maestro è famoso.» c) «Le ragazze erano liete.» (*laetae* «liete») d) «Siamo scolari.» (*discipuli* «scolari»)

30. ●● Traduci in latino, facendo attenzione al tempo e al numero: a) «Domani sarò nella fattoria.» (*in villa* «nella fattoria») b) «Un tempo sull'isola c'erano molti marinai.» (*in insula* «sull'isola»; *multi* «molti»; *nautae* «marinai») c) «Dov'è lo stilo? È là.» d) «Sarete maestri famosi.» (*magistri clari* «maestri famosi»)

31. ●●● Traduci in latino il breve testo: «Un tempo la biblioteca era piccola, ora è grande. Ci sono molti libri: sono antichi e famosi. Il copista è sempre lì.» (*libri* «libri»; *multi* «molti»; *antiqui* «antichi»; *clari* «famosi»; *parva* «piccola»)

Verso la verifica

32. ●●● Leggi il brano (testo della redazione) e svolgi le attività.
In villa Marci bibliotheca est. Ibi libri multi sunt, Graeci et Latini. Olim bibliotheca parva erat, nunc magna est; mox magna et clara erit. Librarius servus doctus est: semper in bibliotheca est et semper attentus. Tabulae ceratae quoque ibi sunt, et multi stili.
Glossario: *in villa Marci* «nella villa di Marco»; *libri* «libri»; *multi* «molti»; *Graeci, Latini* «greci, latini»; *parva* «piccola»; *mox* «presto»; *servus doctus* «schiavo istruito»; *attentus* «attento»; *ceratae* «cerate»; *stili* «stili».
a) Traduci il brano. b) Analizza le forme verbali *est, sunt, erat, erit* (persona, numero, tempo). c) Trova nel brano due predicati nominali e due predicati verbali, e indica per ciascuno il soggetto. d) Leggi la voce *liber, libri* m.: a quale declinazione appartiene? Con quale altra voce non va confusa? e) Civiltà: che cosa si scriveva sulle *tabulae ceratae* e con quale strumento? Che differenza c'è tra il *volumen* e il *codex*? f) Scrivi due parole italiane derivate da *bibliotheca* e da *charta*.

PER APPROFONDIRE

- [CM] L. Castiglioni, S. Mariotti, *IL. Vocabolario della lingua latina*: le pagine introduttive spiegano come sono costruite le voci e le abbreviazioni usate.
- [TBP] A. Traina, G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*: i capitoli sulla morfologia, il rotacismo e la flessione del nome e del verbo.
- [ORB] H. H. Ørberg, *Lingua Latina per se illustrata. Familia Romana*: i primi capitoli presentano frasi con *est* e *sunt*, interamente in latino.

Glossario del capitolo

Argomento
Elemento richiesto dalla valenza del verbo (soggetto, oggetto, termine, nome del predicato...), senza il quale la frase resta incompleta o cambia senso.

Caso
Ciascuna delle forme che un nome, un aggettivo o un pronome assume secondo la sua funzione; il latino ha sei casi: nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, ablativo.

Circostante
Elemento della frase non richiesto dal verbo, che aggiunge informazioni di tempo, luogo, modo, causa; detto anche espansione.

Coniugazione
La flessione del verbo secondo persona, numero, tempo, modo e diatesi; anche ciascuno dei quattro gruppi di verbi latini (più la mista), riconoscibili dall'infinito.

Copula
Il verbo essere quando unisce il soggetto a un nome o a un aggettivo, formando con esso il predicato nominale.

Declinazione
La flessione di nomi, aggettivi e pronomi secondo il caso e il numero; anche ciascuno dei cinque gruppi di nomi latini, riconoscibili dal genitivo singolare.

Desinenza
Parte finale di una parola variabile che cambia per indicare caso e numero nei nomi, persona e numero nei verbi (-us in amicus, -nt in laudant).

Lemma
Forma con cui una parola compare nel vocabolario: il nominativo singolare per i nomi, la prima persona singolare del presente indicativo per i verbi.

Lingua analitica
Lingua che esprime i rapporti tra le parole soprattutto con l'ordine della frase, gli articoli e le preposizioni, come l'italiano o l'inglese.

Lingua flessiva
Lingua in cui le parole cambiano forma, soprattutto nella desinenza, per indicare la loro funzione nella frase; il latino è una lingua flessiva.

Neutro
Terzo genere grammaticale del latino, accanto a maschile e femminile; nei neutri nominativo, accusativo e vocativo sono uguali e al plurale escono in -a.

Nome del predicato
Nome o aggettivo che, unito alla copula, dice chi è o com'è il soggetto; in latino è in nominativo e concorda con il soggetto.

Omografo
Parola che si scrive come un'altra ma ha origine e significato diversi (liber «libro» e liber «libero»).

Paradigma
Serie di forme di un verbo da cui si ricava la coniugazione: 1ª e 2ª persona singolare del presente, 1ª singolare del perfetto, supino, infinito (laudo, -as, -avi, -atum, -are).

Predicato nominale
Predicato formato dalla copula e da un nome o aggettivo (nome del predicato): Roma magna est.

Predicato verbale
Predicato formato da un verbo con significato pieno; il verbo sum lo è quando significa «esserci, trovarsi, esistere».

Radice
Nucleo più antico e stabile di una parola, comune a tutta una famiglia di forme (laud- in laudo, laudat).

Rotacismo
Passaggio di una s tra due vocali a r, avvenuto nel latino arcaico: da *esam deriva eram.

Tabula cerata
Tavoletta di legno ricoperta di cera, su cui i Romani scrivevano appunti e compiti incidendo con lo stilus.

Tema
Parte di una parola variabile che porta il significato e resta di norma fissa (amic- in amicus); nei verbi è formato da radice e vocale tematica (lauda-).

Valenza
Numero di argomenti che un verbo richiede per formare una frase di senso compiuto: un verbo può essere zerovalente (*pluit*), monovalente, bivalente o trivalente.

Volumen e codex
Le due forme del libro antico: il volumen è il rotolo di fogli di papiro incollati; il codex è il libro di fogli piegati e cuciti, come il nostro, prevalso tra il I e il IV secolo d.C.

Soluzioni

1. C. In una lingua flessiva la funzione è indicata dalla desinenza; l'ordine delle parole è libero.

2. D. L'accusativo è il caso del complemento oggetto.

3. A. La declinazione si riconosce dalla desinenza del genitivo singolare (*-ae, -i, -is, -us, -ei*).

4. B. Infinito in *-ēre* e prima persona in *-eo*: seconda coniugazione.

5. D. *eratis* = 2ª persona plurale dell'imperfetto, «eravate».

6. B. *Est* in testa alla frase, senza nome del predicato, significa «c'è»: «Nel bosco c'è una capanna». Il soggetto è *casa*.

7. *sumus* 1ª plur. pres. «siamo»; *eras* 2ª sing. impf. «eri»; *erit* 3ª sing. fut. «sarà»; *sunt* 3ª plur. pres. «sono»; *eratis* 2ª plur. impf. «eravate»; *ero* 1ª sing. fut. «sarò»; *es* 2ª sing. pres. «sei»; *erunt* 3ª plur. fut. «saranno».

8. *insula* 1ª decl., f.; *stilus* 2ª, m.; *consul* 3ª, m.; *exercitus* 4ª, m.; *dies* 5ª, m.; *verbum* 2ª, n.; *corpus* 3ª, n. (nominativo in *-us* ma genitivo in *-is*); *magister* 2ª, m.

9. *amo* 1ª (inf. *-are*); *habeo* 2ª (inf. *-ere*, 1ª pers. in *-eo*); *mitto* 3ª (inf. *-ere*, 1ª pers. in *-o* semplice); *venio* 4ª (inf. *-ire*); *facio* mista (inf. *-ere*, 1ª pers. in *-io*); *dico* 3ª; *dormio* 4ª (inf. *-ire*); *timeo* 2ª (1ª pers. in *-eo*; il verbo non ha supino, perciò il paradigma ha quattro voci).

10. a) *eram* 1ª sing. impf. «ero» / *ero* 1ª sing. fut. «sarò»; b) *erat* 3ª sing. impf. «era» / *erit* 3ª sing. fut. «sarà»; c) *eratis* 2ª plur. impf. «eravate» / *eritis* 2ª plur. fut. «sarete»; d) *es* 2ª sing. pres. «sei» / *est* 3ª sing. pres. «è»; e) *eras* 2ª sing. impf. «eri» / *eris* 2ª sing. fut. «sarai»; f) *sumus* 1ª plur. pres. «siamo» / *sunt* 3ª plur. pres. «sono».

11. a) Pred. nominale *magna est*; sogg. *Roma*; nome del pred. *magna*. b) Pred. verbale *est* «c'è»; sogg. *villa*. c) Pred. nominale *laeti erant*; sogg. *agricolae*; nome del pred. *laeti*. d) Pred. nominale *discipuli estis*; sogg. sottinteso «voi»; nome del pred. *discipuli*. e) Pred. verbale *erat* «c'era»; sogg. *silva* (con l'attributo *antiqua*). f) Pred. nominale *amici erunt*; sogg. *Marcus et Quintus*; nome del pred. *amici*.

12. Variabili: *Roma* (nome), *parva, magna, clara* (aggettivi), *erat, est* (verbi). Invariabili: *olim, nunc* (avverbi), *sed, et* (congiunzioni). Traduzione: «Un tempo Roma era piccola, ma ora è grande e famosa».

13. a) Zerovalente: nessun argomento; «oggi» è un circostante. b) Monovalente: argomento «il bambino» (soggetto); «nella culla» è un circostante. c) Trivalente: «Giulia» (soggetto), «una lettera» (oggetto), «all'amica» (termine). d) Bivalente (copula): *Roma* (soggetto) e *magna* (nome del predicato). e) Bivalente: *est* «si trova» richiede il soggetto *Marcus* e il luogo *in villa*; *hodie* è un circostante. f) Bivalente (copula): *agricola* (soggetto) e *laetus* (nome del predicato); *olim* è un circostante.

14. a) *est*: «La ragazza è lieta». b) *sunt*: «I marinai sono sull'isola». c) *sumus*: «Siamo scolari». d) *es*: «Sei un maestro». e) *estis*: «Siete contadini».

15. a) *erat*: «Un tempo Roma era piccola». b) *eramus*: «Un tempo eravamo scolari». c) *erant*: «Lì c'erano molti boschi». d) *eram*: «Ero lieto». e) *eratis*: «Dove eravate?».

16. a) *ero*: «Domani sarò nella fattoria». b) *erit*: «La maestra sarà famosa». c) *erunt*: «Domani i marinai saranno sull'isola». d) *erimus*: «Saremo sempre amici». e) *eris*: «Anche tu sarai marinaio».

17. a) *erat*: «Un tempo la fattoria era piccola». b) *sunt*: «Oggi le ragazze sono liete». c) *erit*: «Domani il maestro sarà a scuola». d) *erant*: «Un tempo sull'isola c'erano molti contadini». e) *erunt*: «Domani gli scolari saranno attenti». f) *est*: «Ora lo stilo è sulla tavoletta».

18. *eratis, eramus, sumus, erimus, est, est*. «— Dove eravate ieri, Giulia e Claudia? — Ieri eravamo nella fattoria; oggi siamo sull'isola; domani saremo a Roma. — E Marco dov'è? — Anche Marco è con noi.»

19. *tabula*: tavola, tabella; *charta*: carta, cartella; *pagina*: pagina, impaginare; *stilus*: stile, stilografica; *librarius*: libraio; *epistula*: epistola, epistolare; *fabula*: favola, favoloso; *bibliotheca*: biblioteca, bibliotecario.

20. a) Significato 1: «La sorte è cieca». b) Significato 4 (plurale): «I beni del contadino erano modesti». c) Significato 2 (oppure 1): «La fortuna era favorevole ai marinai» (oppure: «La sorte era amica dei marinai»).

21. a) *liber, libri*: «Il libro è sul tavolo». b) *liber, -era, -erum*, nome del predicato: «Il contadino era libero». c) *liberi, -orum*: «I figli sono lieti». d) *liber, libri*, con gli aggettivi *antiquus* e *clarus*: «Il libro è antico e famoso».

22. Traccia di risposta. *villa*: in latino la casa di campagna con i suoi terreni, centro di un'azienda agricola (poteva essere anche lussuosa); in italiano «villa» è una casa signorile con giardino. *fabula*: in latino racconto, narrazione, anche mito o commedia teatrale; in italiano «favola» è soprattutto il racconto fantastico, spesso con una morale. *charta*: il foglio di papiro; «carta» oggi indica il materiale in generale. *librarius*: soprattutto il copista che trascriveva i libri a mano; il «libraio» è chi vende libri.

23. a) «L'isola è grande». b) «Le ragazze sono liete». c) «Sono uno scolaro». d) «Siete contadini». e) «Il racconto è antico e famoso».

24. a) «Un tempo ero maestro». b) «Domani gli scolari saranno lieti». c) «Un tempo Roma era piccola». d) «Sarete marinai». e) «La lettera era lunga».

25. a) Verbale: «Sull'isola ci sono molte fattorie». b) Nominale (*magna et antiqua* nomi del pred.): «La fattoria è grande e antica». c) Verbale, «si trova»: «Dov'è il maestro? È in biblioteca». d) Verbale, verbo in testa: «Un tempo in Italia c'erano molti contadini». e) Nominale: «I contadini erano lieti».

26. a) In tutte e tre: «Il marinaio è lieto». La prima ha l'ordine abituale (soggetto, nome del predicato, verbo); la seconda mette in risalto *laetus*; la terza, con il verbo in testa, mette in risalto il verbo («sì, il marinaio è lieto»). b) Il contenuto è lo stesso, ma cambia l'informazione messa in primo piano: *Tabula in villa est* «La tavoletta è nella fattoria»; *In villa est tabula* e *Est in villa tabula* «Nella fattoria c'è una tavoletta» (con il verbo prima del soggetto si rende meglio con «c'è»). c) «Il maestro era famoso, ma gli scolari non erano attenti» (*clarus* in testa è messo in risalto).

27. a) «La carta (il foglio di papiro) è egiziana». b) «In biblioteca c'erano molti fogli di papiro». c) «I copisti erano spesso schiavi». d) «La tavoletta cerata è piccola, ma utile». e) «Lo stilo è appuntito». f) «Le pagine del libro sono molte».

28. «Marco e Quinto sono amici e compagni di scuola (lett.: a scuola sono scolari). Un tempo Marco era piccolo e timido; ora è grande e robusto. Quinto è sempre allegro, ma non sempre attento. Oggi il maestro è arrabbiato: "Dov'è la tua tavoletta?" chiede. Quinto è in ansia: la tavoletta non è nella borsa. Ma Marco è un amico fedele: nella borsa di Marco ci sono due tavolette. Il maestro non è più arrabbiato, Quinto non è più in ansia. "Domani", dice Quinto, "sarò attento!"» Analisi chiave: predicati nominali (*amici sunt, parvus et timidus erat, iratus est, anxius est, amicus fidus est, attentus ero*); predicati verbali (*ubi est tabula, non est in sacculo, duae tabulae sunt* «ci sono»); *ero* 1ª sing. fut., soggetto Quinto.

29. a) *Insula magna est.* b) *Magister clarus est.* c) *Puellae laetae erant.* d) *Discipuli sumus.*

30. a) *Cras in villa ero.* b) *Olim in insula multi nautae erant* (oppure: *Erant olim in insula multi nautae*). c) *Ubi est stilus? Ibi est.* d) *Magistri clari eritis.*

31. *Olim bibliotheca parva erat, nunc magna est. Multi libri sunt* (oppure: *Sunt multi libri*)*: antiqui et clari sunt. Librarius semper ibi est.*

32. a) «Nella villa di Marco c'è una biblioteca. Lì ci sono molti libri, greci e latini. Un tempo la biblioteca era piccola, ora è grande; presto sarà grande e famosa. Il copista è uno schiavo istruito: è sempre in biblioteca ed è sempre attento. Lì ci sono anche tavolette cerate e molti stili.» b) *est* 3ª sing. pres.; *sunt* 3ª plur. pres.; *erat* 3ª sing. impf.; *erit* 3ª sing. fut. c)

Predicati nominali: *parva erat, magna est, magna et clara erit* (sogg. *bibliotheca*), *servus doctus est* (sogg. *librarius*). Predicati verbali: *bibliotheca est* «c'è» (sogg. *bibliotheca*), *libri multi sunt* (sogg. *libri*), *in bibliotheca est* (sogg. sottinteso, il copista), *ibi sunt* (sogg. *tabulae* e *stili*). d) Seconda declinazione (genitivo *-i*), maschile; non va confusa con l'aggettivo *liber, -era, -erum* «libero» (né con *liberi, -orum* «figli»). e) Sulle tavolette cerate si scrivevano appunti, conti, compiti, incidendo la cera con lo *stilus* (l'estremità piatta serviva a cancellare). Il *volumen* è un rotolo di fogli di papiro incollati, con il testo in colonne; il *codex* è fatto di fogli piegati e cuciti, come i nostri libri, e prevalse sul rotolo tra il I e il IV secolo d.C. f) *bibliotheca*: biblioteca, bibliotecario; *charta*: carta, cartella.